

Quercia Amica

Comunichiamo sulla
comunicazione...

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

01

02

*Quale povertà
per avere la vita eterna?*

03

*Madre Teodora: Povertà come fiducia,
concretezza e lungimiranza*

04

*Poveri per
essere liberi*

05

*Povertà e possibilità
dell'essere creature*

06

Povertà: stile di vita

07

*Non siamo forse
tutti poveri?*

08

*Povertà di attenzione
verso se stessi*

09

Povera della tua parola

10

Uomo, povero sei!

11

"Un povero uomo tu sei"

13

*La povertà:
qualche riflessione*

14

La cultura

15

*Fondazione Centro Studi
Campostrini: "percorsi"*

Istituto Campostrini - Gheraestl - Romania



Comuniciamo sulla Comunicazione

Quercia Amica presenta, in questo numero, una tematica che tocca da vicino ciascuno di noi: la povertà. Nessuno è così ricco da essere anche povero e nessuno è così povero da essere anche ricco. Si tratta, ovviamente, di varie povertà e di varie ricchezza.

Si avvicina il Natale e contempleremo un Bimbo povero davvero e infinitamente ricco, perché la sua vita è in sintonia con il progetto del Padre a cui sarà coerente fino alla morte.

Ricordiamo anche che quest'anno si celebra il 50.mo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, avvenimento storico di portata universale, voluto dal Papa Giovanni XXIII, il Papa che è passato alla storia come il "Papa buono". La Fondazione "Centro studi Campostrini", l'11 ottobre ha tenuto un seminario guidato dal prof. Pierangelo Carozzi, docente di Storia delle Religioni all'Università di Verona. Sono intervenuti tre noti testimoni dell'evento "Concilio": Raniero La Valle, Carlo Molari, sacerdote e docente di Teologia e Marco Malagola, padre francescano, che, con Carlo Molari, sono stati a fianco dei Padri conciliari.

Raniero La Valle, cortesemente, ha lasciato una breve e significativa intervista.



Raniero La Valle, come giornalista, ha diretto durante gli anni del Concilio Vaticano II, L'Avvenire d'Italia, uno degli organi di informazione sull'evento. A lui è stata rivolta questa domanda:



FONDAZIONE
CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

Può raccontarci un suo ricordo personale e uno più legato alla sua professione di testimone di un così grande evento storico in Italia?

Dal momento che il nostro Convegno si tiene l'11 ottobre, posso ricordare come ho vissuto quella sera dell'11 ottobre 1962, quando al termine della giornata di apertura del Concilio, Giovanni XXIII si affacciò alla finestra e fece il famoso "discorso della luna". Io mi trovavo negli studi della televisione in via Teulada, perché mi era stato chiesto di preparare un documentario sul Concilio, da trasmettere la sera dell'apertura: in quanto direttore del maggiore quotidiano cattolico del tempo, ero un presunto conoscitore delle cose della Chiesa, e fu per questo che la Rai si rivolse a me. La Rai ha avuto una grande importanza nel Concilio, è stato uno dei fattori per cui, per la prima volta nella storia della Chiesa, un Concilio è stato veramente universale, cosa questa che è stata una delle caratteristiche fondamentali del Vaticano II, come ha fortemente sottolineato Karl Rahner. La Rai, che in quanto servizio pubblico di preminente interesse generale, aveva allora il monopolio in Italia, aveva anche l'esclusiva delle riprese dal Vaticano, ed il suo segnale era ritrasmeso in tutto il mondo. Quella mattina la TV era stata in piazza San Pietro, per trasmettere lo spettacolo di quel grande fiume bianco di vescovi che dal portone di bronzo col papa era sceso verso la basilica. Le telecamere erano perciò ancora puntate sulla piazza; si sapeva che la sera, alle 9.00, ci sarebbe stata la fiaccolata dei romani per festeggiare l'inizio del Concilio, e noi per andare in onda aspettavamo di avere quelle immagini, da usare come una specie di siparietto iniziale prima di far partire il documentario vero e proprio. Ma quella sera succede qualcosa. Non era previsto che il papa parlasse, ma il suo segretario mons. Capovilla gli disse: «Santo Padre, almeno guardi dai vetri». Giovanni guarda, vede lo spettacolo, si commuove e parla: «Cari figlioli...». Noi avemmo un attimo di esitazione, perché quel fuori-

L'intervista segue a pagina 20

Quale povertà per avere la vita eterna?

Lc 18, 18-30

Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!» Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.

Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!» Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?» Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».

Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».

Il testo dell'evangelista Luca permette di capire meglio il significato della rinuncia e quindi del concetto di povertà inteso da Gesù, che per povertà non intende una condizione di miseria e di isolamento dalle relazioni umane, ma un rapporto scevro da legami condizionanti. Entrambi i personaggi, il notabile e Pietro, servono a comprendere la povertà, con le sue sfumature, e a svelare i fraintendimenti che sorgono intorno a questo concetto. Nella lettura, emerge immediatamente la difficoltà del notabile a rinunciare ai beni, pur avendo in vista un importante obiettivo: conseguire la vita eterna. Avendo stretto un vincolo soffocante con le sue ricchezze, quando giunge il momento di scegliere la dimensione essenziale per la sua esistenza, non riesce a pervenire ad una decisione favorevole. Succede così, se ci si lascia prendere totalmente dalle cose, dalle situazioni, dalle persone, dai vissuti e se non si ha l'occhio fisso alla meta. Dal racconto possiamo ipotizzare che il notabile fosse un uomo religioso, dato che afferma di essere, fin dalla giovinezza, osservante dei comandamenti. Gesù però gli fa notare che, nonostante il suo massimo impegno di vivere con devozione, gli manca una cosa: vivere un rapporto libero, staccato con ciò che possiede per poter donare e donarsi. Di fronte a questa esperienza, comprendiamo che c'è qualcosa che rende inefficace la pura osservanza. Se l'osservanza non porta alla coerenza, non è fruttuosa; senza l'impegno esistenziale conduce alla ritualità, che è solo illusione di essere a posto. Nel testo c'è un elemento che fa da passaggio dall'esperienza del

notabile a quella di Pietro: la tristezza che afferra il primo, dopo la proposta del Maestro. Gesù, attento osservatore della comunicazione umana, coglie il sofferto stato d'animo dell'uomo, che non sa immaginare sé, privo dei beni, che non riesce a vedere il vantaggio di accettare quanto gli è stato indicato. Gesù prende lo spunto per dichiarare la difficoltà di entrare nel regno per coloro che possiedono ricchezze. A questo punto interviene Pietro, che si premura di precisare che lui e i suoi compagni hanno rinunciato ai beni. L'espressione è emotiva e racchiude la pretesa di una capacità di rinuncia totale e la decisione rapida per la sequela. Gesù interviene nuovamente, per fare un'altra sottolineatura: non è sufficiente neppure la rinuncia esteriore a tutti i beni, se non c'è una partecipazione piena alla ricerca della vita eterna. E' possibile che si viva nella convinzione di avere rinunciato ai beni, mentre si rimane attaccati ad essi. La pretesa, poi, di essere ricompensati per il sacrificio fatto, fa correre un grosso rischio: le attese non soddisfatte lasciano spazio alla tristezza, al sottile ricatto. Non basta, quindi, la rinuncia esteriore per avere la vita eterna, ma è necessario rendere libera la propria interiorità. Gesù sostiene che il privarsi di un tipo di beni, porta beni di natura diversa, solo, però, svincolandosi dagli invisibili, ma forti legami del possesso, che avvicina al potere. La vita eterna, allora, è raggiungibile con un impegno attivo, dedito a concretizzare i comandamenti, anche attraverso l'uso moderato e generoso dei beni.

Sr. Biatris



* Costituzione
XXII
Della Carità

Teodora Campostrini:

Povert  come fiducia, concretezza e lungimiranza

Il pensiero di Teodora Campostrini non lo si pu  incatenare entro uno spazio ristretto, costituito da sole indicazioni di regole comportamentali; anche se le direttive comportamentali fanno parte del suo bagaglio interiore, tuttavia, non sono il punto di arrivo, bens  il punto di partenza. Il suo pensiero, presente nelle Regole, va oltre le Regole stesse e addita comportamenti che non si possono fermare alla lettera delle sue stesse indicazioni.

Questo intelligente modo di procedere non   una tecnica,  , invece, un'esigenza interiore tutt'altro che superficiale, un'esigenza che va al di l  della legge e della normativa, le quali devono esistere per il loro valore in rapporto alla necessit  organizzativa, ma, nel pensiero di Teodora, vengono attraversate, superate e inglobate nel percorso di spiritualit .

Trattando della povert , Teodora innanzitutto pone davanti agli occhi il Cristo, come Maestro che ha tutto il diritto di insegnare la lezione sulla povert  e alla cui scuola la sua Congregazione "deve formarsi".   Lui il criterio e il confronto per apprendere i significati dell'autentica povert . La sua parola e il suo esempio sono come fari di luce per la nostra vita e per la nostra capacit  di intendere e di voler seguire Lui nella verit  e senza raggiri di parole e di comportamenti.

Una volta posti il fondamento e l'obiettivo, per vivere la povert  come elemento essenziale dell'esistenza, Teodora indica la qualit  interiore necessaria e fondamentale per una povert  evangelica: la fiducia. Totalmente affidata a Colui che pensa anche agli uccelli del cielo, Teodora vede nella fiducia il movente interiore pi  consono per usare le "cose", n  con possesso, n  con disprezzo, ma con equilibrio, godendo della loro utilit  ed efficacia per costruire una spiritualit  stabile e dinamica. Tutto deve essere ricevuto dalla "Mano di Dio con rendimento di grazie".

Questo atteggiamento non esonera, tuttavia, l'essere operose, solerti e laboriose. La fiducia in Dio esige un comportamento intelligente e prudente, caratteristiche, queste, molto ben formate in Madre Teodora, essendo una donna equilibrata e totalmente libera da fanatismi o da entusiasmi esaltanti, privi di sostanza. La relazione di affidamento a Dio impegna maggiormente a concretizzare nella propria vita un tipo di povert  consapevole dei bisogni delle persone, della necessit  del lavoro, del risparmio e dell'obbligo di pensare al futuro, con le esigenze che il presente fa intravedere, e, quindi, a comportarsi di conseguenza.

Affidamento, concretezza, previdenza, lungimiranza, sono elementi in sintonia, che consentono un'esistenza equilibrata, dove povert  non vuol dire indigenza, n  sconsideratezza o inoperosit .

Il lavoro   parte integrante per un vivere sobrio, moderato, sereno e serio e il prodotto del lavoro non dovr  mai avere come finalit  la propria vanit , ma sempre il "ben comune". Inoltre si dovr  stare attente, sempre secondo l'indicazione di Teodora, a "quella sorte di ambizione di voler l'onore della povert  e i comodi delle ricchezze", atteggiamento, purtroppo, diffuso e che, se si dovesse farlo proprio, ci si troverebbe "a mentire innanzi agli occhi di Dio".

Infine, Teodora Campostrini, preoccupata sempre della crescita interiore delle persone, quale fine educatrice, avverte le sue Sorelle di "tenersi sempre in tale disposizione di animo che, se venisse tempo in cui il Signore si degnasse di volerle prive anche del necessario, esse se ne debbano rallegrare", non per la privazione in s , ma per avere l'occasione eccezionale di affidamento a Dio.

sr. M. Fernanda Verz 

Teodora Campostrini

Teodora Campostrini

Poveri per essere liberi

*"E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago,
che un ricco entri nel regno di Dio"*

Mt. 19, 24

In genere il termine *povertà* è usato in rapporto alla quantità di beni che si possiede. A partire da questa visione, ci si può chiedere come possa la povertà diventare un valore per la propria esistenza.

Per il cristiano, davvero, la povertà, non nel senso esclusivo della condizione socioeconomica, ha uno specifico valore ed è da privilegiarsi: Gesù stesso la indica come via per accedere al regno di Dio, ossia come sicuro percorso di salvezza. Soffermando l'attenzione sul significato dell'essere interiormente povero, si può cogliere quanto il messaggio evangelico sia concreto e come favorisca il raggiungimento di un'esistenza consapevole e libera.

Non che a questo si arrivi per caso; è necessario, infatti, saper analizzare ogni nostro rapporto, vedere su che cosa è fondato e a quale livello di dipendenza e di possesso ci si mette. Riguardo ai beni materiali, succede che, sia che ne possediamo in misura ridotta, sia che siamo nell'abbondanza, ci rapportiamo secondo la nostra debolezza: vi attacchiamo il cuore, facendoli diventare il fine dell'esistenza.

Provvedere solo alle urgenze materiali non ci farà progredire, non ci aiuterà a vivere pienamente la nostra umanità, piuttosto, prima o poi, ci farà sentire schiavi delle leggi della natura e del guadagno. Le persone attorno a noi non saranno altro che strumenti per ricavarne utilità, fatto che porterà qualche soddisfazione, ma che non sarà di lunga durata. Forse ci daranno un illusorio senso di autosufficienza, mentre siamo sempre bisognosi dell'aiuto altrui, ma poi ci ritroveremo a non avere nulla di sostanzioso tra le mani, nulla che ci rinforzi dentro, che ci dia la capacità di affrontare la quotidianità con i piedi per terra, che ci doni di godere la vita, senza i rimorsi di averla in qualche modo sprecata.

Le cose passano e chi avrà vissuto in modo integro rimarrà un'eredità per tutti.

Impegnandosi nella riflessione, si arriva a capire il nostro funzionamento interiore, si perviene alla chiarezza dei nostri "possessi", dei nostri "domini", del nostro "voler prevalere". Se poi si sperimenta la propria precarietà, più facilmente



si rientra in se stessi e si assume un atteggiamento umile, disponibile, aperto alla costruttiva interazione. Pensare questo in rapporto a quanto si apprende dal Vangelo permette di riconoscere la propria debolezza, ma anche di trovare sicuri principi e contenuti che riscattano.

Accanto all'individuazione dei limiti, si aprono comprensioni che danno significato, sia alla povertà materiale, sia al distacco da qualsiasi ricchezza. E così, gradualmente, si costruisce la libertà interiore dalle cose e dalle persone. Il mondo interiore rimane svincolato da pesanti legami e, nel sentirsi poveri, convinti di non essere degli arrivati, si gode la soddisfazione del continuo ricominciare, senza condizionamenti, senza rivalse.

Gesù è venuto incontro a noi, ha acceso una Luce nella quale possiamo vedere le zone d'ombra del nostro modo di vivere, delle nostre scelte per renderle chiare e decidere il nostro bene, a favore della nostra libertà, della nostra vita.

Sonia

Povert  e possibilit  dell'essere creature

In principio il Creatore,
dopo aver formato la creatura conforme alle proprie sembianze,
la guard  soddisfatto e le disse:
sentiti a casa tua, godi e rispetta ogni cosa,
fai le tue scelte, tieni conto che tutto   posto in relazione a te e a me.
Ma avvenne che, per un attimo, la creatura
non si riconobbe come tale.

Tent  di prendersi quanto riteneva le fosse dovuto
e fu cos  che speriment  la povert  dell'essere,
prima ancora della privazione dell'Eden.

Con lei il Creatore aveva dato vita
alla relazione, alla reciprocit , alla compagnia, alla presenza,
realt  che possono costituire la nostra vera ricchezza.

Non incontrando la sua creatura, come ogni sera,
il Creatore la cerca, la chiama e la trova.

Vano   stato il tentativo di nascondersi.

Di quella creatura si sa che, nel dialogo con il Creatore,
deve affrontare la nudit  e la fame.

Nel suo andare, poi, porta con s  l'una e l'altra
come condizione di vita, ma ancor pi 
quale consapevolezza necessaria per orientare la ricerca
e l'avventura della conoscenza di s  e la riscoperta
della sua vera identit , delle sue risorse e dei suoi limiti.

Anche a noi capita di non accettare, di negare
o di non valutare correttamente la povert  del nostro essere.

Pensiamo piuttosto di colmare
la sensazione di vuoto, che ci portiamo dentro,
con l'apparenza, le cose, con esclusivi interessi personali,
senza che in tutto ci  il cuore trovi pace.

Spesso diventiamo dipendenti o padroni o ciechi servitori delle cose,
invece di aprirci allo scambio, alla reciprocit ,
all'interazione con gli altri e con le cose stesse.

Abbiamo bisogno di ritrovare un modo pi  autentico,
essenziale di vivere, di trovare ci  che conta e che rimane.

A volte basta sfiorare appena il sentire interiore
per avvertire l'eco delle realt  che lo abitano o cui aspiriamo;
basta cercare il contatto con noi stessi,
per ampliare quel movimento che riscatta il nostro essere
e, nello stesso tempo, per connetterci
con la percezione, la conoscenza, la relazione, anche con l'infinito.
Definendo l'intenzionalit , che orienta la successione esistenziale
delle nostre scelte e del nostro vivere,
possiamo esperire la limitatezza del nostro essere creature
come possibilit  di scambio, di relazione, di reciprocit 
e pure di completezza.

sr. Amalia



Foto: Meri Palvarini

Povert : stile di vita

Vivere nella povert  non significa vivere nella miseria, nella mancanza del necessario alla sopravvivenza.

Anche la povert  evangelica, richiesta ai seguaci di Cristo, non esige una vita di privazioni, esige piuttosto la sincera povert  del cuore. Un'esistenza caratterizzata da uno stile povero, elimina il superfluo e si impegna a rivisitare le scelte quotidiane per riuscire ad essere coerente e a dare solidariet  a quanti sono nel bisogno.

Viviamo in un periodo in cui le spinte al consumo sono assai pressanti: quasi ogni spesa   condizionata da persistenti campagne pubblicitarie e si corre facilmente il rischio di entrare nel circolo vizioso del consumismo sregolato. Un segno del nostro tempo   l'aumento delle malattie, legate all'eccesso di alimentazione e l'ampia offerta di prodotti del tutto inutili. Certo che di fronte all'accumulazione

egoistica, all'idolatria del benessere, in cui vive una parte dell'umanit , chiusa in se stessa, le domande potrebbero moltiplicarsi.

Perch , per esempio, non si riesce a fermare chi, per sete di ricchezza, sta impoverendo il nostro pianeta, portando squilibri che minacciano la vita dell'intero cosmo? Recuperare il senso vero della severit  di vita   opera sana, che produce una catena di azioni che fa crescere la potenzialit  umana nella difesa della vita di tutti, in modo ad intravedere un futuro senza scure minacce. Educare in questa direzione   compito della persona adulta, che, avendo chiari i valori da perseguire e da sostenere, non teme di scegliere la strada della moderazione in tutto e per tutto.

Sr. Luiza



Foto: Meri Palvarini



Non siamo forse tutti poveri?

Qualche volta possiamo trovarci a fare i conti con una certa disarmonia interiore oppure con un sentimento di estraneità, pur in mezzo a persone con le quali abbiamo dei legami profondi e significativi. Questo stato d'animo può essere dovuto all'incapacità, ancora non superata, di vivere al massimo le possibilità che abbiamo, per le quali dovremmo ritrovare noi stessi, in ogni piccola azione che compone la vita di tutti i giorni. Spesso ci perdiamo in banalità e lasciamo nelle mani della superficialità i rapporti con gli altri, chiedendo rispetto, onore, apprezzamento e dimenticandoci di darli a nostra volta.

Riguardo alla povertà, solitamente consideriamo povero colui che non ha nulla da offrire, non ha di che cosa nutrirsi, non ha le possibilità per evolvere. Ma, forse, non siamo tutti poveri, quando non siamo in grado di essere gratuiti, di nutrire l'anima attraverso le realtà che viviamo e quando non usufruiamo delle opportunità di migliorare la nostra umanità? A pensarci bene, anche facessimo tutto questo, saremmo ugualmente poveri, se evitiamo la relazione con gli altri, se non costruiamo armonia interiore, attraverso l'accoglienza serena, il dialogo e il confronto. Quando non ci si mette a contatto con altri, difficilmente si possono conoscere i propri limiti e i propri doni. Forse ci si crede autosufficienti, quindi non si dà a se stessi l'opportunità di allargare

gli orizzonti, di aprirsi all'apprendimento, al dibattito. E così si rimane poveri.

L'atteggiamento del "bisognoso", invece, predispone all'umile accostarsi alla vita, al proprio simile, al proprio lavoro, alle proprie necessità. In questo modo si viaggia verso la serenità, perché si coltiva la disponibilità a ricevere, in senso lato, e nello stesso tempo, a dare quel poco o quel tanto che abbiamo costruito nella nostra interiorità. Resta a ciascuno l'impegno di vigilare sul proprio sentire, per non privarsi di quella dimensione, del tutto umana, che è fatta di comprensione e di profonda bontà d'animo. Senza provare disagio, possiamo affermare che tutti siamo poveri, ma che contemporaneamente abbiamo le potenzialità di fare un mondo di bene.

Loredana I.



Povert  di attenzione

verso se stessi



Penso al concetto di povert , riferito a principi esistenziali: seriet  nella vita, accettazione del proprio limite, sobriet  di emozioni, di pensieri e di sentimenti, disciplina interiore che d  respiro all'intuizione, alla meraviglia, alla riconoscenza. Pensiero sobrio, cio  puntuale, oggettivo, che sa penetrare la situazione e ricavarne un apprendimento, elaborando la soluzione, la strategia migliore per costruirsi una visione reale e completa della realt . Vedo poi altre forme di povert  per nulla encomiabili, come: superficialit , leggerezza, atteggiamenti poco composti, proposizione scorretta nei vari contesti e relazioni, scarsa disponibilit  alla cura di s , ritenendosi autosufficienti, intoccabili. Anche l'ambizione, la superbia, l'egoismo, l'individualismo sono povert  interiori, che tengono legato l'essere umano a condizioni che non permettono di evolvere, di sperimentarsi in dimensioni diverse, di accedere a relazioni costruttive, dove pu  nascere una vera comprensione di se stessi e una dinamica costante di conoscenza. La persona   ugualmente povera, se si fa schiava di cose passeggere e, ancora pi  povera, se si fa sorda al richiamo della coscienza, che la orienta verso posizioni migliori, che le ricorda che tutto   fuggevole e che tutto si perde se non si d  significato ad ogni cosa.

Povero   pure chi crede di avere la pi  giusta visione della realt , non rivede le sue convinzioni e si vanta dei propri criteri di valutazione, considerandoli degli assoluti.

La povert  interiore si evidenzia anche nell'incapacit  di porre un freno al proprio dire, nell'incapacit  di rigore, di temperanza, moderazione nel soddisfare i propri bisogni. Per non stare a questo livello, ognuno deve mettere in atto vigilanza e attenzione verso se stesso, verso i propri comportamenti e atteggiamenti interiori. L'attenzione   un modo di considerare se stessi e gli altri;   trasparenza di sguardo, prontezza a notare i segni della sofferenza, delle

necessit  e delle urgenze di chi ci sta attorno;   sapersi donare. L'attenzione   un trasalire caldo del cuore ogni volta che vengono violati la delicatezza, il rispetto, il riguardo dovuto alle persone;   prendere la giusta distanza da s  e dagli altri e dagli eventi, per capire ci  che obiettivamente avviene;   amore vero, disinteressato, preveniente. L'attenzione   una qualit  umana essenziale e previa ad un serio e sereno cammino umano in progresso. Essere vigilanti, essere attenti bisogna proprio volerlo. Se osserviamo il nostro sentire, quando affiora la consapevolezza di qualche nostro limite, avvertiamo che siamo tentati di diventare ostili con chi questo limite non ce l'ha. Allora,   il momento opportuno di porsi una domanda: "Che cosa impedisce a me di perseguire un'attenzione, una vigilanza che sia in grado di portarmi al miglioramento?" Forse, nell'analisi che ne segue, scopriamo quanto ci frenano la gelosia, l'ambizione, la ruggine, le antipatie, le forme di rifiuto latente o palese delle persone, l'atteggiamento di dipendenza o di schiavit  da situazioni o cose... E percepiamo quanto sia estremamente faticoso vivere con questi pesi al fondo della coscienza. Di conseguenza, occorre cercare un esercizio adeguato per capire come il nostro corpo e il nostro cuore siano sovraccaricati di tensioni, che limitano l'attenzione e impediscono di vivere davvero in armonia con noi stessi e con gli altri. La mancanza di attenzione pu  portarci a conflitti interiori non indifferenti e ad interrompere significativi rapporti per banali motivi. Superare gradualmente questi aspetti della povert    acquistare terreno dentro di noi; spazio di dialogo, di cura, di interesse, di osservazione, di vigilanza sui propri sentimenti ed emozioni, che faticano a dispiegarsi di fronte alla conoscenza, alla padronanza di s  e alla consapevolezza.

Any



Povera della tua parola

Signore, mi sento povera.
E, come discepola diligente,
vengo alla tua scuola per
ascoltare e accogliere la **tua Parola**.

Signore, mi ritrovo un po' cieca,
perché non riesco a vedere
le tue bellezze e le splendide cose
create dalla **tua Parola**.

Signore, le mie orecchie sono deboli,
perché non sanno ascoltare
quello che è essenziale nella **tua Parola**
e nelle parole del prossimo.

Signore, le mie mani sono inadeguate,
perché non sanno come lavorare
con la **tua Parola**:
mancano di esercizio quotidiano.

Signore, i miei piedi camminano incerti,
perché sono spesso indecisa
su ciò che voglio fare:
non so orientarmi senza la **tua Parola**.

Signore, le mie labbra balbettano,
perché non sono in grado di esprimere,
di condividere con gli altri
quello che sento, che penso della **tua Parola**.

Signore, i miei pensieri corrono giorno e notte,
non conoscendo che cosa fare con la **tua Parola**.
La mia anima grida continuamente dentro di me,
perché vuole essere nutrita dalla **tua Parola**.

Signore, mi sento provata interiormente,
perché non mi giovo della tua bontà,
della tua fiducia verso di me,
della saggezza e sapienza della **tua Parola**.

Signore, ti prego, manda lo Spirito Santo,
perché mi aiuti a portare frutto
con i doni che mi hai offerto fino ad ora,
e perché sappia sempre trarre luce dalla **tua Parola**.

Signore, la **tua Parola**
mi aiuti a scoprire chi sono,
mi aiuti a non nascondermi
e a costruire quello che voglio essere.

Camelia Dumea



Uomo, povero sei!

Uomo, povero sei,
come albero pendente,
piegato dal tempo!
Non rinunciare mai
a fissare le tue fragili radici
nel Bene e a riscattare
a fondo l'anima tua!

Povero sei, uomo,
ti devi piegare al tuo simile,
se felicità cerca il tuo cuore;
non avere paura di
mendicare e donare amore:
questo riempie il vuoto
dei giorni tristi, superficiali...

Sei povero, uomo,
perché la vita non ti basta
per apprendere e
arrivare a pienezza;
continua il tuo cammino
non perderti più:
l'"adesso" ti è già volato.

Uomo, tanto povero sei,
cerca il tuo Dio, oltre
il limite della sfiducia,
sbriciola il tuo essere,
se vuoi armonia,
fidati e ti scoprirai
prezioso.

Ama, uomo, la tua povera ricchezza,
infinito pozzo di pensiero,
forza e bellezza coerente!
Non distogliere i rami e
abbraccia il Cielo!
Non mollare mai!
Il suo respiro
ti abita da sempre!

Loredana I.



“Un povero uomo”

Giosuè Carducci, nella poesia “Davanti San Guido” richiama alla mente ricordi d’infanzia quando giocava fra i cipressi “alti e schietti”, che ora, adulto, rivede, mentre passa veloce in treno; ha l’impressione che gli vengano incontro e che lo riconoscano. Infatti, lo vedono, lo invitano a scendere, a fermarsi come faceva un tempo, a sedersi alla loro ombra profumata di resina, e gli dichiarano di non serbar rancore per le sassate ricevute perché, in fondo, non facevano loro male.

Il poeta, pur con la nostalgia nel cuore, risponde che

non può fermarsi, anche se gli piacerebbe; ora - dice - lasciatemi andare, è finito il tempo dell’infanzia e della giovinezza e oggi, “non faccio per dire, sono diventato una celebrità. E so legger di greco e di latino, e scrivo e scrivo e ho molte altre virtù”.

Subito un dubbioso mormorio ondeggia tra le verdi cime, mentre il sole tramonta con un sarcastico riso e sentimenti di pietà. Il mormorio si fa parola: “Ben lo sappiamo: un povero uomo tu sei”. - Lo sappiamo - dice il mormorio dei cipressi - che sei un povero uomo, ce lo disse il vento, che porta con sé i sospiri degli uomini; ci disse che nel tuo cuore eterne lotte divampano, che tu non sai e non puoi placare. Alle querce e a noi tu puoi raccontare la tristezza e il dolore umano -.

Ma il tempo di fermarsi e di aprire il proprio cuore non c’è più. Sono cambiate tante cose, non c’è più tempo; c’è fretta, sempre fretta per rincorrere i fantasmi del successo, della fama, per rincorrere gli affari che procurano ricchezza e posizioni sociali intoccabili. Se scendi dal treno della vita e ti fermi un poco a riflettere sulle tue inquietudini o sul dolore umano, altri prendono il tuo posto e ti lasciano ai margini della società, diventi un emarginato, uno che non conta. E allora devi correre, devi stare attento ai sorpassi, agli inganni, agli imbrogli che ti possono giungere da destra e da sinistra, da persone perbene, di fede anche, che si presentano come agnelli, ma dentro sono lupi rapaci.

Una domanda sorge spontanea: ma in questo mondo chi non è povero? La povertà fa parte dell’essenza dell’uomo, facoltoso o povero che sia, istruito o ignorante, intelligente o no, schivo o arrogante. L’uomo è sempre un povero uomo: la sua fragilità e la sua precarietà lo testimoniano; l’inquietudine e il tormento interiore che non gli danno tregua lo confermano apertamente. Talvolta crede di dominare il mondo, di garantirsi con il denaro



tu sei”

e di vincere con la potenza, ma tutto questo altro non è, che la dichiarazione della sua povertà.

“L'uomo è come l'erba - dice il salmo - al mattino fiorisce e alla sera è secca e avvizzita”. Comprendere l'essenza della propria umanità non solo è saggezza, ma autentica ricchezza, ricchezza interiore che nessuno, neppure la morte, può rapire. Chi è saggio comprende la grandezza e la povertà del proprio essere e sceglie ciò che maggiormente è utile per una vita di qualità, per quei valori, cioè, che formano un patrimonio interiore che non si corrompe e non si corrode.

Certo, chi vive nell'indigenza, chi non ha lavoro o non ha soldi a sufficienza per l'intero mese è di fatto povero, ma la povertà ha molti volti: c'è una povertà miserabile, ma anche quella dignitosa e decorosa, c'è povertà che è privazione e quella dell'abbondanza che, spesso, sa di stoltezza e di banalità; c'è la povertà come assenza di ottimismo e di fiducia, come quella costituita dal perenne malcontento e dal lamento. C'è la povertà di chi si crede eterno, di chi accumula per sentirsi potente, per essere temuto e onorato; c'è la povertà di chi gode nel sentirsi sopravvalutato, di essere sempre al centro dell'attenzione



e di apparire, apparire senza la preoccupazione di migliorare se stesso che è molto più importante della pura esteriorità, del ruolo che svolge e della posizione che occupa. Queste categorie di persone Gesù le ha definite “ipocrite” ed essere ipocrita è la massima povertà.

“Ben lo sappiamo: un povero uomo tu sei”, continuano a ripetere i cipressi e le querce! - Dove corri? Fermati e rifletti; rifletti su te stesso, sulla vita, sugli altri -. Il vento che si sposta da un punto all'altro della terra raccoglie i sospiri degli uomini, la loro sofferenza, la loro inquietudine, le loro lotte.

Perché non ammettere le proprie paure e pensare anche a quelle degli altri?

Il nostro cuore è inquieto - diceva S. Agostino - e non trova pace finché non riposa in Dio. E il “cuore” non può riposare in Dio, né può sentirsi tranquillo finché non decide di non calpestare gli altri, di non ingannarli e raggirarli, finché non decide di farsi più vicino al suo “prossimo” con sentimenti e azioni di solidarietà, superando individualismo e indifferenza.

Sr. Fernanda Verzé



La povertà: qualche riflessione

Il concetto di povertà può variare da persona a persona, da luogo a luogo, ma resta vero che è una realtà che si vorrebbe allontanare, escludere dalla propria vita, per tutte le difficoltà che crea: mancanza del necessario, senso di inferiorità, disagio relazionale... Soffermendosi, anche brevemente, ad affrontare l'argomento, si avverte che la gamma delle povertà, presente nel mondo, è quanto mai ampia e multiforme. Tutti portiamo con noi

di ottimismo, di stima di sé e degli altri, l'impossibilità di sperimentarsi, di essere autonomi, di far valere i propri diritti, di esprimersi liberamente, non potersi proteggere e difendere, sentirsi manipolati, esclusi dalla società, dalla cultura, dall'informazione corretta... E, se si volesse continuare, si troverebbero altre innumerevoli realtà da prendere in considerazione.

Quando, però, si ha l'opportunità di percepire che da qualche povertà personale si può uscire, allora diventa un dovere recuperare la dimensione educativa di se stessi e impegnarsi con tutte le forze per vincere. Al giorno d'oggi spesso c'è un enorme spreco di tempo e di energie per cose senza senso. Energie e tempo sarebbero ben spesi, qualora si decidesse di impegnarsi nell'analisi dei propri atteggiamenti e comportamenti, analisi che potrebbe portare a superare il rischio di essere schiavi di troppi beni materiali e di vivere senza valorizzare appieno le potenzialità personali. I beni sono una buona cosa, anzi, sono da riconoscere come un dono che deve andare, però, a beneficio di tutti: allora si percepisce la soddisfazione dell'avere e del dare.

E' interessante riflettere anche su come si vive la povertà a livello interiore, ossia, vedere con quale equilibrio si prendono le distanze dall'avidità, come ci lasciamo accompagnare dalla sobrietà, da senso moderato e sano nell'uso di ogni cosa. E più interessante ancora capire che la più grande povertà è quella di perdere di vista l'importanza della vita, delle vere relazioni, del significato dei nostri sentimenti, delle nostre azioni... e puntare l'attenzione a perseguire seriamente quei valori che fanno interiormente ricca la persona.

delle povertà, siano esse materiali o spirituali, e nessuno è arrivato e non arriverà ad essere perfetto, perché limiti, difetti, imperfezioni penetrano nei nostri sentimenti, pensieri, parole e azioni. L'importante è rendersene conto, riuscire ad analizzare le nostre insufficienze e riflettere, per introdurre miglioramenti, che perfezionano la persona e la portano ad un vivere sereno e aperto agli altri.

E' molto lungo l'elenco delle differenti povertà: mancanza di denaro, di lavoro, d'istruzione, mancanza di coraggio,

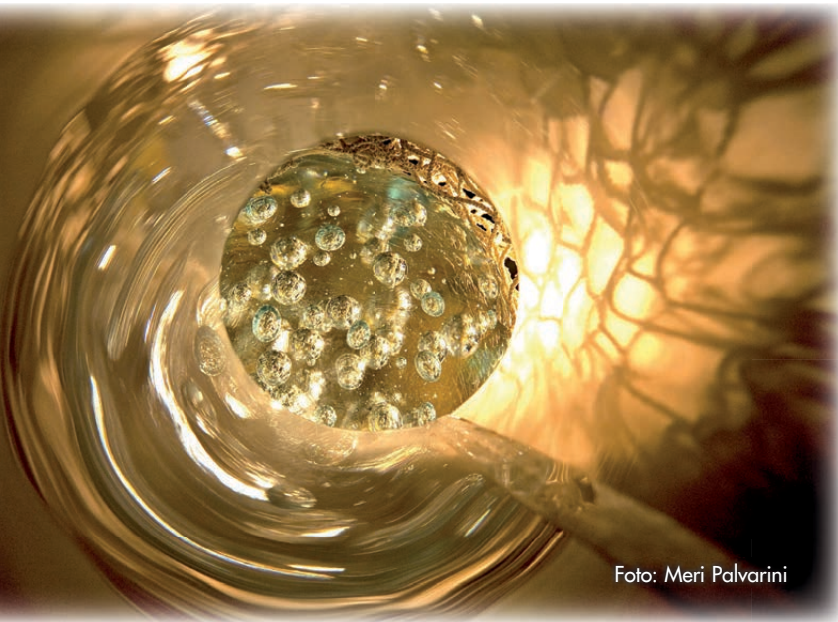


Foto: Meri Palvarini

Dany

La cultura

**offre alla persona umana la possibilità
ad assumersi la responsabilità
della propria esistenza**

CERTIFICAZIONE ECDL (European Computer Driving Licence)

Sono sempre più le persone desiderose ad imparare, a conoscere e a perfezionarsi nell'utilizzo del computer e testare gli apprendimenti e le abilità acquisite, nelle sessioni di esami mensili organizzate dal nostro Test Center "Campostrini" di Tamaseni-Gheraesti, Romania. I giovani, soprattutto, sentono il bisogno di elevare la loro cultura per diventare competenti nell'arte dell'informatica, oggi resa necessaria in ogni settore di lavoro. Impegnati, si dedicano con responsabilità allo studio per ottenere la **Patente Europea del Computer**.



Accanto a questa attività educativa, nelle nostre due comunità della Romania, c'è la possibilità di fermarsi in biblioteca per studiare, fare ricerche interessanti, approfondire aspetti culturali vari, tutti utili per costruire un pensiero positivo e consapevole della realtà di sé, dell'altro, della storia, dell'esistenza umana.

La Fondazione Centro Studi Campostrini ha progettato per l'anno scolastico 2012 -2013 i seguenti percorsi educativi:

scuola primaria verona

- *Laboratorio di scrittura creativa:* per le classi 2.a; 3.a; 4.a; 5.a
- *Progetto Scacchi:* per le classi 4.a; 5.a

scuola secondaria di primo grado

- *Laboratorio di scrittura creativa:*
- *Progetto Scacchi*
- *Introduzione alla storia di Cristo* con l'artista Andrea Jori - Opera d'arte grafica - per la classe 3.a
- *Significati e aspetti della società multiculturali,* per le classi 2.a e 3.a.

scuola primaria montorio

- *Chi semina raccoglie*
L'orto didattico

liceo

- *Introduzione alla storia di Cristo;* con l'artista Andrea Jori - Opera d'arte grafica - cl. 2.a
- *Significati e aspetti della società multiculturale,* cl. 2.a
- *La parola poetica come parola etica* - cl. 5.a





FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

La Fondazione Centro Studi Campostrini in questi due mesi di fine anno 2012 presenta i percorsi sotto indicati, riguardanti le due aree Culturale e Scientifica.

Il 2013 altri interessanti percorsi sono già in programma e verranno resi noti attraverso il sito www.centrostudicampostrini.it:

Area Culturale:

- 11/10/2012 - **Convegno a 50 anni dal Concilio Vaticano II** - relatori: Raniero La Vale, Marco Malagola, Pier Angelo Carozzi, Carlo Molari

• Individuo & Società

- o 23/10/2012 - Europa e crisi economica. Quali modelli economici per superare la crisi? - Emiliano Brancaccio
- o 27/11/2012 - Europa e crisi economica. I mutamenti geopolitici - Alberto Martinelli
- 21/11/2012 - **Fuori programma** - Economia di giustizia - Haim Baharier
- 19/12/2012 - **Concerto di Natale** - Antiche Note. Accordi e melodie dello strumento degli angeli - Angel Dario Gonzalez





Area Scientifica:

- **Filosofia della religione** - 05/10/2012 - Giornata di studio sulla preghiera. **I linguaggi del pregare** - relatori: Mariano Bianca, Marco Gozzi, Marina Sbisà, Timothy Verdon, Dario Edoardo Viganò e Marco Damonte.
- **Scienze delle religioni**
 - o 14/11/2012 - **Giornata di studio sui fondamenti ideologici dell'Europa** - relatori: Vincenzo Vitiello, Giulio Goria, Renzo Guolo, Mauro Bonazzi e Davide Assael
 - o 04/12/2012 - Seminario: **Filosofia ed economia** - Carlo Sini

Ufficio stampa

Fondazione Centro Studi Campostrini

Via S. Maria in Organo Verona, 4

Tel: 045 8670 743 / 770 Fax: 045 8670 732

Elena Guerra - Mobile: 349 3949567

E-mail: ufficio.stampa@centrostudicampostrini.it



ANTICHE NOTE

Accordi e melodie
dallo strumento degli angeli

19 dicembre 2012 alle ore 21.00

La **Fondazione Centro Studi Campostrini** ospita **Angel Dario Gonzalez**, il più importante e rappresentativo suonatore d'arpa del Paraguay. Furono i Gesuiti Ispanici, tra il 17° e il 18° secolo, ad introdurre l'arpa nell'America Centrale e più a sud fino al Perù ed alla Bolivia dove, oggi, è uno degli strumenti principali dei "conjunto", ovvero i gruppi di musica popolare. Figlio d'arte proveniente da una famiglia di virtuosi d'arpa paraguayana, Angel Dario Gonzalez si è avvicinato allo strumento giovanissimo dimostrando subito una grande abilità nel suonarlo. Dotato di un virtuosismo eccezionale, per il suo modo vorticoso di suonare è stato paragonato a un'intera orchestra in movimento. Il suo repertorio spazia tra i classici della tradizione sudamericana, con particolare preferenza per la zona andina e paraguayana, e le composizioni originali a essa ispirate. Nella sua carriera ha collaborato con alcuni dei maggiori

poeti sudamericani e con musicisti internazionali della scena folk e classica. Autore di diversi album, è anche presente nelle maggiori compilation di artisti mondiali (tra i quali The Art of Harp della Shamrock/Columbia Records).



Il concerto si svolge:
Fondazione Centro Studi Campostrini
via Santa Maria in Organo, 4 - Verona

INGRESSO LIBERO

Per informazioni:

Via S. Maria in Organo, 2/4 - 37129 - VERONA - Italia
Reception Tel. +39 045 8670770/734 - Fax +39 045 8670732
info@centrostudicampostrini.it

www.centrostudicampostrini.it



FONDAZIONE
CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

Vieni ancora

Vieni ancora
e cammina con noi,
o Germoglio di lesse,
o Figlio di Maria,
Dio con noi.

Vieni ancora
e facci comprendere
l'amore solidale,
il bene,
l'onestà,
la giustizia e moralità.

Stiamo camminando
per strade affollate,
solitari,
separati,
disgiunti,
avvolti nella nebbia
del rammarico,
dello smarrimento
con speranze affievolite.

Vieni ancora
e riempi i nostri pensieri di luce,
le nostre mani di bontà,
dona ai nostri passi concordia,
e il perdono nel cuore.

Vieni ancora!

sr. M. Fernanda





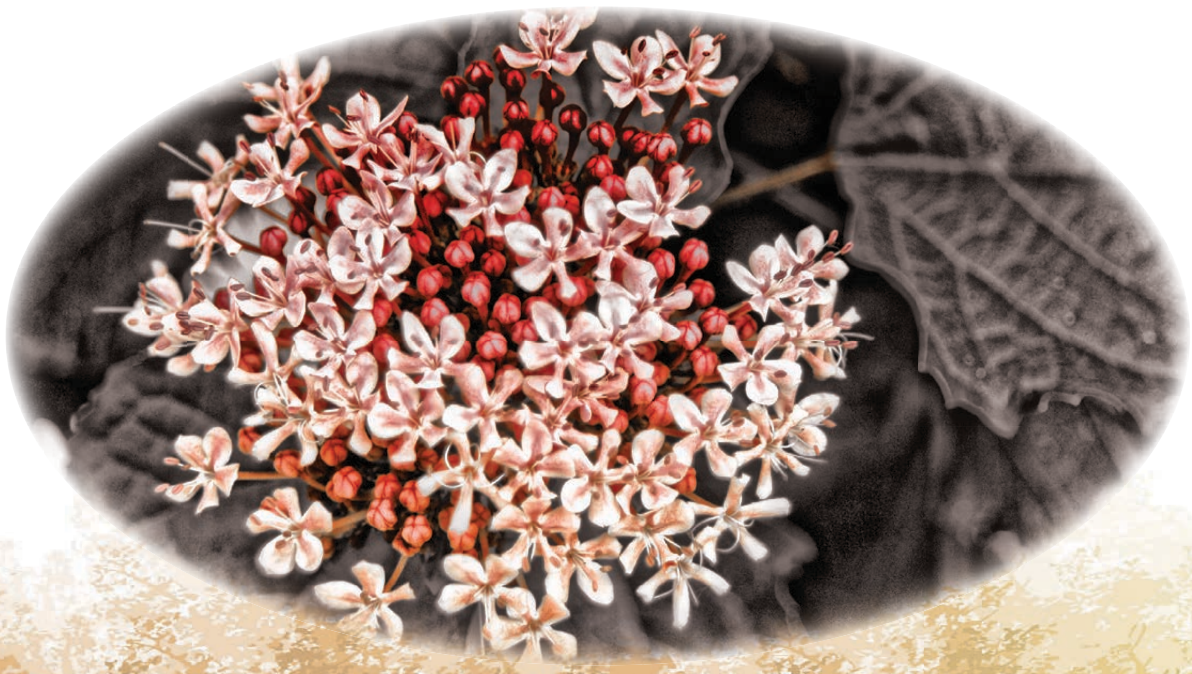
BUON NATALE
e
SERENO ANNO NUOVO

La superiora generale

M. Fernanda Verzè

sr. M. Fernanda Verzè

e Suore tutte Campostrini



L'intervista segue da pagina 02

programma metteva in crisi la nostra programmazione, ma Luca di Schiena, che aveva il controllo e la regia degli eventi vaticani, gridò: «Non staccate il collegamento, teniamo la diretta per tutto il tempo che dura». È così che il mondo ha avuto in diretta il discorso della luna. Ma, stranamente, nel filmato di quella serata, diventato poi famoso, il papa non si vede, si sente solo la sua voce, perché le telecamere erano puntate sulla piazza, sulla fiaccolata, sulle colonne, sulle statue dell'emiciclo, ma non sul papa, che non era previsto. Un cameraman che oggi facesse una ripresa così, sarebbe subito licenziato: ma allora fu una cosa mirabile, perché quasi per caso grazie a quelle telecamere malmesse, ci è rimasto un documento straordinario di uno dei momenti più alti del Concilio e della Chiesa stessa.

E che discorso è stato?

Sembrava un discorso d'occasione, da cui al massimo si potesse ricavare un segnale della tenerezza del papa. Ma quel discorso diventò una pietra miliare del Concilio, il vero inizio di un concilio che si sarebbe giocato non dalla parte dei vescovi, ma dalla parte dei discepoli, della gente comune, di quelli che quella sera erano lì in quella piazza. Con la luna, compare la categoria teologica dei segni del tempo, ripresa dai segni del tempo del vangelo (Matteo, Luca). Il segno della luna, suggerisce il papa, come quello delle vostre fiaccole, dice che questa è stata una bella giornata, "una grande giornata di pace". Pochi mesi dopo, nella sua enciclica "Pacem in terris", i segni dei tempi prendono forma come luogo teologico in cui collocare il rapporto dei cristiani col mondo, evocano una crescita umana che è nella direzione del regno di Dio: il riscatto dei lavoratori, la conquistata dignità della donna, la liberazione dei popoli dal dominio, e poi la pace, il diritto, l'Onu, le Costituzioni. C'è poi la riconsiderazione della stessa figura del papa. «È un fratello che vi parla -, dice Giovanni XXIII -, diventato padre per volontà del Signore». Il papa è rimesso dentro la Chiesa, non più sulle vette, al di sopra di essa. Come nei tempi messianici non c'è più né uomo né donna, né libero né schiavo, né ebreo né gentile, così nei tempi messianici che sono già iniziati non ci sono più paternità e fraternità ma tutto, tutto è grazia e amore di Dio. E infine c'è il mandato: «portate a casa il Concilio, date una carezza ai bambini e dite che questa è la carezza del papa». A quel popolo di discepoli, assiepato lì nella piazza, il papa non dice di stare solo ad ascoltare, di fare gli spettatori, ma dice di fare qualcosa, di andare, evangelizzare, annunciare la vicinanza e l'attesa del Cristo, "ricominciare a camminare". Senza questa "missio", non sarebbe apparso fin dalla prima sera il vero senso del concilio. Il concilio non era fatto per gli addetti al culto, non era fatto per la Chiesa dei maestri dei dottori e dei vescovi, era fatto per i discepoli, era fatto per la Chiesa dei fedeli, per la Chiesa degli uomini e delle donne del nostro tempo, l'umanità intera. Nessuno, per entrare nella piazza, era stato richiesto del certificato di battesimo, della legittima appartenenza a quella Chiesa di cui quello che parlava alla finestra era il capo. Tutti erano venuti liberamente, e tutti erano liberamente accolti ed inclusi. Il Concilio era fatto per loro.

Come il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta nella storia della Chiesa del Novecento?

La Chiesa era intristita da un lungo torpore. Con l'ateismo già una parte dell'umanità era stata portata ad abbandonarla, con la secolarizzazione un'altra gran parte ne sarebbe stata alienata. Le sicurezze, che per secoli la Chiesa aveva creduto di ottenere dai suoi rapporti col potere, erano cadute. Finiva l'età costanti-



niana. Quella sera dell'11 ottobre era stato evocato un lontano Concilio, quello di Efeso del 431 che aveva definito la maternità divina di Maria, perché anche in quello c'era stato un popolo che con fiaccole ed incensi aveva celebrato l'evento. Però c'era una grande differenza: il Concilio di Efeso era stato convocato dall'imperatore, che ne aveva promulgato d'autorità le conclusioni, così come il primo Concilio, quello di Nicea, era stato convocato e vigilato da Costantino; e quei Concili, così decisivi per la formulazione della fede nell'incarnazione, erano finiti nei conflitti più aspri in cui erano stati coinvolti vescovi, patriarchi, papi, imperatori e popoli interi. Con il Vaticano II la Chiesa è libera dal potere, si libera dal potere, rivendica una condizione di libertà e si dichiara soggetta solo alla Parola di Dio. E' come se la Chiesa si desse una seconda nascita: ed in quel momento richiama tutta la Tradizione precedente, la rivisita, e la restituisce rinnovata, spogliata dei vecchi orpelli, al "mondo di questo tempo". Così facendo il Concilio Vaticano II, così come aveva suggerito Giovanni XXIII nel suo discorso di apertura, si pone in continuità con gli antichi Concili, ma non solo li richiama come "precedenti", ponendosi come il XXI dopo gli altri venti, ma li ricapitola e li riassume purificandone la memoria e facendone la vera esegesi, ponendosi come ermeneutica di tutti i precedenti Concili. Come per Efeso, così per Nicea, Costantinopoli, Calcedonia, Trento, il Vaticano I, la tradizione di tutti i Concili confluisce nel Vaticano II, e papa e vescovi insieme, senza interferenze di poteri terreni, ne accrescono la comprensione. Il problema pastorale, peculiare del Concilio, è allora quello di esprimere la Tradizione, e perciò di annunciare la fede e narrare la storia della salvezza, "nella forma che la nostra età esige", secondo le culture e i linguaggi del tempo. Ed è precisamente in forza di ciò che,



nonostante l'incomprensione e le proteste dei "tradizionalisti", la Tradizione arricchita purificata e "aggiornata" viene ritrasmessa alle generazioni future. Perciò perdere il Vaticano II vorrebbe dire aprire un vuoto nella Tradizione, che potrebbe trasformarsi in una voragine.

Quale fu il clima sociale e politico che accompagnò il Concilio?

Il mondo veniva dalla grande tragedia della guerra mondiale. In molti Paesi, a cominciare dall'Italia, la democrazia era appena all'inizio, la guerra fredda imperversava, a Cuba si era rischiate una guerra nucleare, e le armi atomiche minacciavano la futura distruzione del mondo, mentre la fame di gran parte dell'umanità lo distruggeva nel presente. Perciò c'era bisogno di una altissima fondazione, che non poteva essere solo etica, ma doveva risultare da un incontro tra l'umano e il divino, della pace, della libertà, dell'unità umana, dell'amore delle persone e della solidarietà tra i popoli. C'era bisogno di una speranza fondata non sull'antropologia del peccato e della natura decaduta, ma su un'antropologia positiva dell'uomo comunque amato da Dio.

Il Concilio ha cercato di offrire al mondo questi fondamenti.



Le donne per la prima volta hanno potuto partecipare cinquant'anni fa a questo grande evento. Una svolta che ha cambiato il modo di vedere e rappresentare il femminile all'interno della Chiesa?

No, in realtà non hanno partecipato. Ma, dopo, si sono aperte a loro le Facoltà pontificie, e sono diventate teologhe, bibliste, e hanno cominciato a ricomprendere la fede cristiana liberandola

dall'involucro della cultura patriarcale e maschile nel quale è cresciuta. Un giorno tutta la Chiesa ci arriverà.

**Raniero La Valle, dopo aver diretto "Il Popolo" e "L'Avvenire d'Italia", ha prodotto per la Rai documentari e inchieste sui più scottanti temi dell'attualità, con un occhio sempre rivolto ai temi della pace e della giustizia internazionale.*

A cura di Elena Guerra

ufficio stampa - centro studi Campostrini





ISTITUTO CAMPOSTRINI

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori.

Il conto corrente postale porta il n° 17077371.

Va intestato a: Istituto Campostrini

Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.

w w w . c a m p o s t r i n i . i t



Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB - Verona"
Istituto Campostrini - Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona - Tel. +39 0458 670 611 - Fax +39 0458 670 692 - info@campostrini.it
Direttore Responsabile Sara Mauroner - Autorizz. Tribunale di Verona 9 marzo 1965 n. 182
Stampa CPZ Spa, Via Landri, 37/39 - Costa di Mezzate (BG)